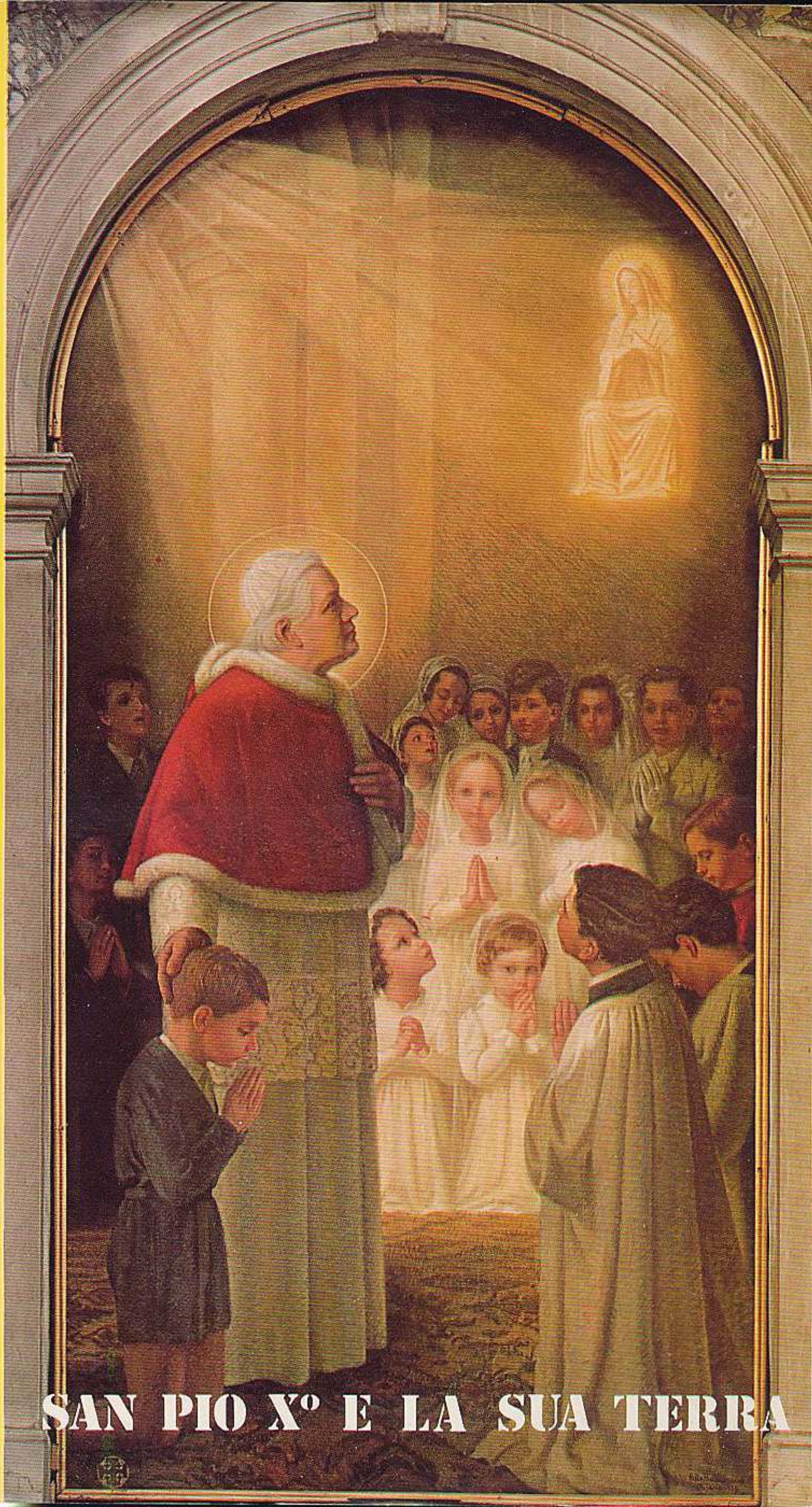
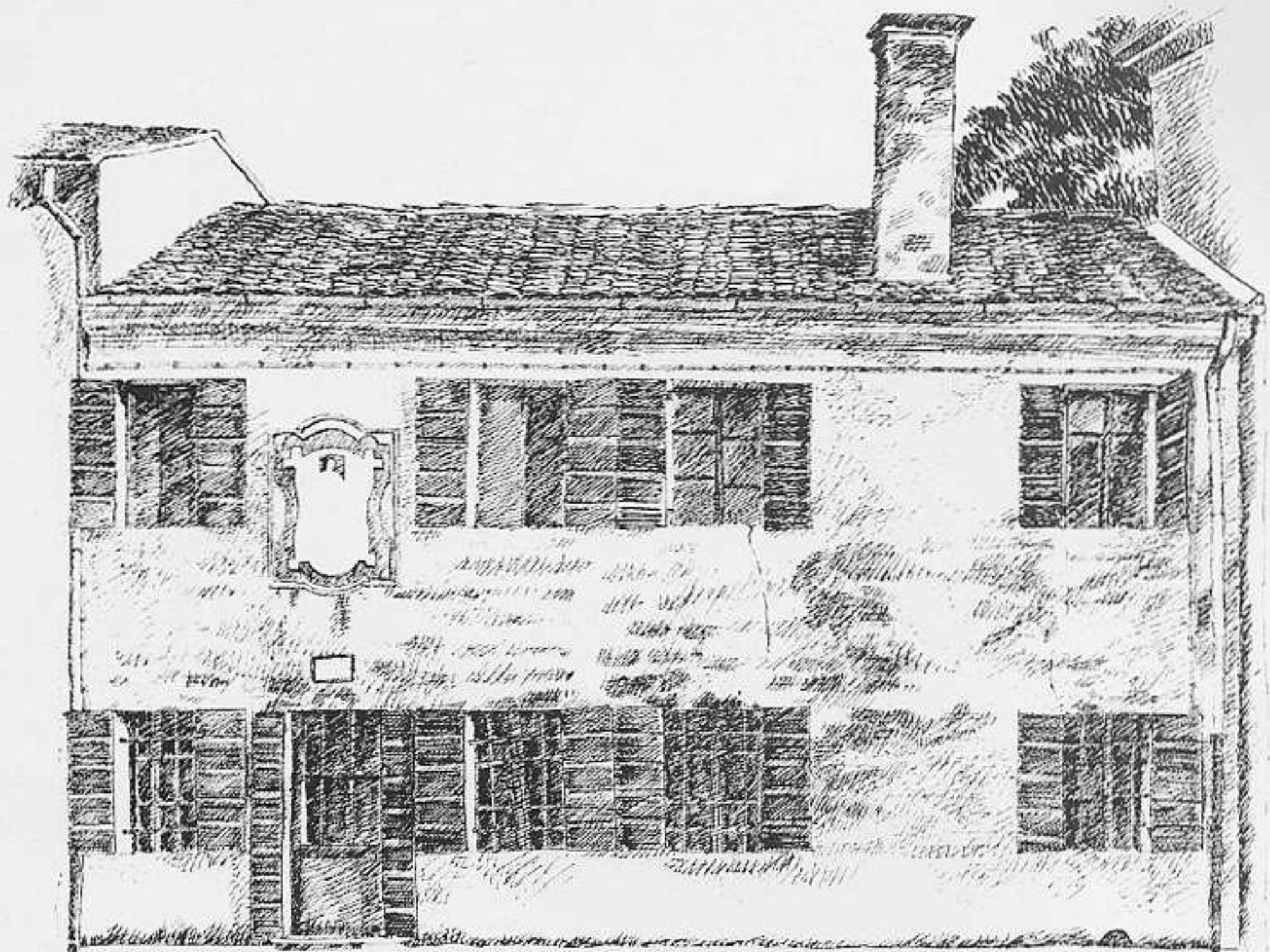


INGNIS  
ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA



*Riese Pio X - casa natale di S. Pio X*

«SONO NATO POVERO

SONO VISSUTO POVERO

VOGLIO MORIRE POVERO»

Pio X

---

*In copertina.* San Pio X<sup>o</sup> ai piedi della sua Madonna.  
Pregievole dipinto opera del pittore milanese prof. R. Baccarini, offerto al Santuario della Vergine delle Cendrole dall'Ordine del S. Sepolcro.  
Benedetto da S.S. Pio XII il 20 agosto 1955, fu consegnato al Santuario con parole degne di essere ricordate: «Pio X<sup>o</sup> entra in questo Santuario; torna come maestro».

IGNIS  
ARDENS

## IGNIS ARDENS

Pio X e la sua terra.  
Pubbl. bimestrale N. 2

**Marzo-Aprile**

---

Redazione - Amministrazione  
Via J. Monico, 1  
31039 Riese Pio X (Treviso)  
Tel. 0423/483105

Direttore Responsabile:  
P. Tonello

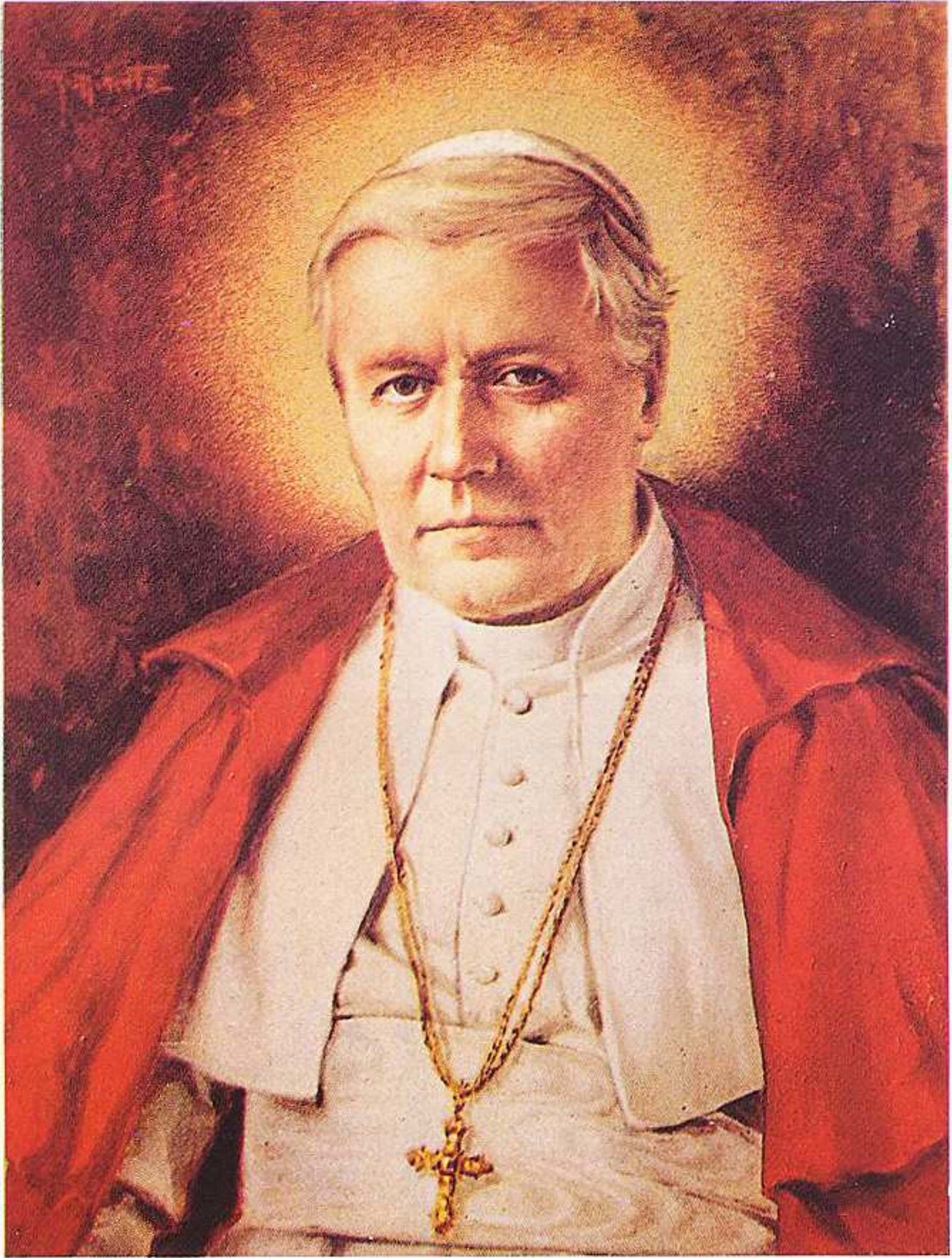
Autorizzazione del  
Tribunale di Treviso N. 106  
del 10 maggio 1954

Tipografia «ERREPI»  
di Berno Primo  
Via Castellana, 50  
31039 Riese Pio X (TV)  
Tel. 0423/486276

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV

---

Quota abbonamento annuo:  
Italia L. 20.000  
sul c.c.p. N. 13438318  
Esteri (via ordinaria) L. 25.000  
Esteri (via aerea) L. 35.000



*Deus Omnipotens repleat Vos  
omni benedictione*

*Pius P.P. X*

## Riflessione sui discorsi del Papa a Riese

### La devozione alla Madonna

«Cari Fratelli e Sorelle. Considero un vero dono del Signore iniziare la mia visita nella terra natale del mio grande e santo predecessore Pio X da questo luogo, dove sorge il Santuario che custodisce l'antica, veneratissima immagine della Madonna Assunta. Immagine assai cara al cuore di Giuseppe Sarto, il quale, quando era vescovo di Mantova, confidava di averla «innanzi agli occhi fin dagli anni della giovinezza», e soggiungeva: «Voglia il Signore esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venendo a pregare in quella cara chiesa»...

*Cari Fratelli e Sorelle, di fronte a simile esempio noi sentiamo il bisogno di riflettere sui contenuti e sulle espressioni della nostra devozione mariana. Essa deve essere rapporto di amore e di confidenza con la Mamma celeste, sentimento di abbandono a Lei, soprattutto nell'ora del dolore».*

(Riese, Santuario delle Cendrole, 15/6/1985).

La Provvidenza ci offre l'occasione di mettere in pratica l'esortazione del Papa, per ravvivare la nostra devozione alla Madonna.



Il 1 gennaio u.s., infatti, il Papa — celebrando nella Basilica di S. Pietro la solennità di Maria santissima Madre di Dio — durante l'omelia ha annunciato che dal prossimo 7 giugno (solennità di Pentecoste) e fino al 15 agosto 1988, la Chiesa Cattolica celebrerà *un Anno Mariano in preparazione del Giubileo del duemila*, bimillenario della nascita di Cristo.

L'anno mariano voluto dal Papa bene si inserisce nel programma di «rievangelizzazione» che la Chiesa sta attuando oggi, soprattutto qui in Italia e nei paesi di antica tradizione cattolica.

*La Madonna, infatti, è chiamata «Stella dell'evangelizzazione»* (Ev. nun. n. 82) ed ha un compito importante nell'evangelizzazione, sia perchè Lei è stata *la prima «catechista» di Gesù* (è Lei, infatti, che ha guidato Gesù alla progressiva conoscenza delle Scritture e dell'adorazione del Padre), sia perchè Lei è stata *la prima «discepola» di Gesù* (la prima in senso cronologico, ma soprattutto la prima in senso intensivo, per la profondità della sapienza divina maturata in Lei, sotto l'azione dello Spirito Santo).

Il progetto di un anno consacrato a Dio con Maria e per Maria è anche una risposta ai bisogni più urgenti del mondo d'oggi per un sincero ritorno a Dio mentre, nello stesso tempo, prolunga anche il grande progetto di consacrazione del mondo intero chiesto dalla Madonna nelle apparizioni a Fatima.

Oggi ancora il 90 per cento, circa, degli italiani sono consacrati a Dio per il Battesimo, ma è una consacrazione che non è passata nella vita, e la vita non è passata in Gesù Cristo. La consacrazione che ci dà a Dio col Battesimo, non è ancora effettiva: è ostacolata dal peccato.

Da Maria Gesù può rinascere in questo mondo, e questo mondo può rinascere in Lui come suo Corpo Mistico.

Possa, dunque, la luce dello Spirito Santo — grazie all'esempio e dalla intercessione di Maria — concedere alla Chiesa uno slancio senza precedenti nell'opera dell'evangelizzazione, che ad essa è essenziale.

La Chiesa, allora, adempirà efficacemente, in questo tempo di grazia, la missione inalienabile ed universale ricevuta dal Maestro: «Andate... e ammaestrate tutte le nazioni». (Mt. 28,19)

La Madonna santissima, la «Stella che orienta l'evangelizzazione» susciti un profondo rinnovamento morale nell'Anno Mariano, che fin da questo momento ci disponiamo a voler ben celebrare, secondo le indicazioni che ci verranno date dal nostro Vescovo.

*Sac. Francesco Santon*

## Personaggi insigni e fedeli devoti venerano la Madonna delle Cendrole

In preparazione all'anno mariano, che inizierà il 7 giugno prossimo, vogliamo cominciare il nostro pellegrinaggio «ideale» ai santuari dedicati alla Vergine Santa che si trovano nella nostra zona.

Il primo al quale volgeremo il nostro pensiero devoto, sarà quello della Madonna delle Cendrole.

Non ci dilungheremo a narrarne la storia, perchè essa è nota a tutti. Si sa che detto santuario sorse sulla rovina di un tempio pagano dedicato forse alla dea Diana, in una zona assai boscosa chiamata Cendrole, da cenerulare, cioè ceneri, indicatrici di incendi e disboscamenti per dar posto all'agricoltura.

Intorno al nome «Cendrole» fiorirono anche delle leggende. Una di queste dice che la Madonna apparve ad una fanciulla sordomuta, la guarì e la mandò da un prete a dirgli di costruire una chiesetta sul disegno che Ella stessa aveva tracciato con le ceneri del bosco vicino distrutto dal fuoco.

Ma noi ora, più che guardare alle origini storiche del santuario Santo vicino al nostro cuore, vogliamo interessarci dei personaggi che lo visitarono e che si prostrarono in preghiera ai piedi della Vergine Assunta che in esso si venera.

Sappiamo che S. Pio X fu sempre innamorato della Madonna delle Cendrole e che andava spesso a visitarla. Scriveva da Mantova: «Un santuario, un altare, un'immagine benedetta che ho sempre davanti agli occhi, fin dagli anni della mia giovinezza, e voglia il Signore esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venedo a pregare in questa cara Chiesa!».

Da Papa, non ci poté più andare, ma con amici e congiunti esprimeva così la sua nostalgia per quel luogo santo: «Oh, quanto volentieri volerei da qui alla solitudine delle Cendrole, per inginocchiarmi davanti a Maria e udire ancora il gaio squillo delle campanine!».

Al Vescovo mons. Longhin, il 19 febbraio 1914 scriveva: «Vi ringrazio delle preghiere che avete fatte e raccomandate per me specialmente alle Cendrole, dove nei momenti dolorosi mi trasporto col pensiero, e veggo tutto, come fossi presente, confortandomi col saluto della Vergine Santissima».

L'attuale Pontefice Giovanni Paolo II iniziò la sua visita a Riese, il 15 giugno 1985, dal Santuario delle Cendrole. Alla folla che assiepava il sagrato e agli ammalati che lo attendevano nell'interno della chiesa, rivolse queste parole:

«Saluto tutti voi carissimi fratelli e sorelle di questa località, santuario della devozione di Giuseppe Sarto, il Papa che ha trovato la sua vocazione sacerdote percorrendola fino alla santità. Qui Papa Sarto ha incontrato Dio e in Dio il suo destino».

Due Papi dinnanzi all'immagine lignea della Madonna delle Cendrole. Ma ai suoi piedi si sono prostati anche due cardinali. Il cardinale Jacopo Monico, precettore di San Pio X, scrittore e poeta, in due sestine così descrisse il santuario della sua giovinezza, dove nel lontano 1801, sacerdote novello, aveva celebrato la prima messa solenne:

*«Offro non lungi un villereccio sito  
alla Donna del ciel augusta sede  
alto delubro, monumento avito,  
Di pietà vera, di incorrotta fede:  
Silenzio e solitudine il circonda  
E par che un sacro orror ne l'alma infonda.  
Là, se sdegnato il ciel, al campo niega  
La pioggia o il sole, o altro morbo minaccia,  
Ogni popol vicin s'aduna e priega  
E tosto il ciel si placa e muta faccia;  
Ai sacri marmi il villanel devoto  
Le primizie dell'anno appende in voto».*

L'altro cardinale è il segretario di stato di San Pio X°, il Servo di Dio Raffaele Mery del Val, che durante le sue brevi visite a Riese, ospite dei signori Gildo e Nilla Parolin, non mancò di recarsi a pregare devotamente la Vergine Maria delle Cendrole.

Il numero due, però, ritorna fatidico nell'e-

lenco degli illustri visitatori di questa bella chiesa di stile settecentesco: oltre a due papi, a due cardinali, possiamo elencare anche due vescovi.

Si tratta del Servo di Dio Mons. Giacinto Longhin e del riesino arcivescovo mons. Lino Zanini, già nunzio apostolico ed ora fabbricere in Vaticano.

Mons. Longhin, il 9 febbraio 1908 si recò in visita pastorale a Riese. Nel suo diario giornaliero, fra l'altro, scrisse «Domani si passerà all'Oratorio di Cendrole per celebrarvi la Santa Messa e dire una parola d'incoraggiamento ai Terziari».

Il 16 febbraio 1914 scrisse a Papa Sarto: «Stamane sono andato a visitare le Cendrole, ho celebrato la S. Messa e distribuito a quasi quattrocento fedeli la S. Comunione».

Mons. Zanini fu devoto della Madonna delle Cendrole fin da fanciullo, e, divenuto adulto, sacerdote e Vescovo, lo dimostrò in diversi modi, basti ricordare la sua pubblicazione uscita nel 1961, che porta questo titolo: «S. Pio X° e il suo santuario delle Cendrole» e il bellissimo regalo, fatto nel 1985 al suddetto santuario, consistente in sette formelle di bronzo affisse al portale principale. Queste formelle sono opera dello scultore Gismandi e rappresentano: cinque, la vita della Madonna e la Sua Glorificazione e due, gli stemmi di San Pio X° e di Giovanni Paolo II°.

Non possiamo certo lasciar passare sotto silenzio la devozione che il buon popolo di Riese e dei paesi circostanti ha sempre avuto verso quella che esso chiama la Sua Madonna. Ne fanno fede i molti ex voti offerti come ringraziamento di favori ricevuti e i parecchi documenti che si trovano nell'archivio parrocchiale. A riprova ne citiamo uno:

— Documento 37 d.

*Reverendissimo sign. Arciprete,  
questa mia popolazione desidera portarsi domani mattina processionalmente a visitare la Beatissima Vergine così detta delle Cendrole a cui professa particolare devozione per ottenere per mezzo della sua intercessione la grazia della pioggia tanto desiderata e necessaria.*

*Nel tempo stesso mi protesto con stima e considerazione*

*di V. S. Rev.ma*

*Devotissimo Servitore e confratello*

*D. Paolo Josan Arciprete*

*Dalla Canonica di Bessica 4 agosto 1839.*

Questa lettera, indirizzata all'allora parroco di Riese don Pier Giuseppe Menapace, risale a circa un secolo e mezzo fa, ma la devozione alla Madonna delle Cendrole é ancora viva nel

cuore di tutti noi che a Lei ricorriamo fiduciosi per ottenere aiuto e protezione nei pericoli spirituali e materiali, ben sapendo che Ella ci è madre e, come dice Dante:

*«La sua benignità non pur soccorre  
a chi dimanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre».*

*Sandro Favero*

## San Pio X aperto all'Ecumenismo

Dicevano scherzosamente i nostri vecchi che i carabinieri giravano in coppia perché uno dei due sapeva leggere e l'altro scrivere. Il proverbio non è assolutamente vero, almeno ai nostri tempi, ma una cosa è certa: io non sono un carabiniere, ma sono sinceramente una persona che sa più leggere che scrivere, anzi la lettura è il mio hobby ed il mio unico divertimento.

Questa volta, però, mi sento moralmente e, vorrei dire, spiritualmente spinto a scrivere... perché ho letto qualcosa su San Pio X<sup>o</sup>, che mi ha fatto profondamente riflettere ed ha messo in luce, ai miei occhi, un aspetto di Lui che non avevo ben approfondito, pur conoscendo abbastanza bene la sua biografia, di sicuro un po' meno bene gli atti del suo Pontificato.

L'estate scorsa, dunque, mi accade di comperare e di leggere un romanzo storico, ben documentato sulla (storia???) dei cittadini, dell'agricoltura e delle bonifiche avvenute nella zona fra Venezia e Padova, intorno a Cavarzere e a Piove di Sacco, alla fine del secolo scorso.

Per essere più precisi il romanzo è intitolato «La ruota» è di Pietro Galletto (scrittore veneto ben affermato) ed è edito dalla Casa Ed. Borla. Narra le vicende di un neonato, che era stato abbandonato alla «Ruota» (1) dei figli di ignoti del Comune di Padova; egli venne adottato da una coppia di poveri contadini e fu da loro educato ed avviato agli studi.

Con i genitori adottivi condivise, nei primi anni di vita, stenti e fatiche nonché periodici allarmi e preoccupazioni per lo straripamento dei fiumi che spesso distruggevano i raccolti.

La prefazione al libro dice pressapoco così... «La disastrosa inondazione del settembre 1882, tra l'altro, dà modo al Galletto di inserire nella vicenda, per molti versi affascinante del romanzo, la figura di Leone Romanin Jacur, deputato al parlamento per la regione piovese, più tardi senatore del regno ed autore del recupero di vasti terreni paludosi nella zona che si estende fra le foci del Brenta ed altri fiumi di minor importanza.

Lione Romanin Jacur era un grande signore ebreo, dal cuore d'oro... Era di sua proprietà una villa di Salzano, ancor oggi esistente.

Nel salotto di quella villa, molte volte, il ragazzino aveva assistito al protrarsi, nelle lunghe serate invernali, alle partite di tresette che suo nonno giocava con l'arciprete di quel tempo: don Giuseppe Sarto.

Io continuo con le parole del libro che vo-



gliono esprimere i ricordi del giovane ebreo, divenuto ormai un importante uomo politico ed un grande benefattore della sua gente:... «quel don Giuseppe Sarto era una persona eccezionale. Alto, spalle poderose, volto dai lineamenti virili e dallo sguardo mite, possedeva un fascino non comune. Peccato non fosse più a Salzano! Forse il segreto di quel fascino stava nella sua generosità. Altrimenti non si poteva spiegare come non avesse avuto esitazioni mischiarsi negli affari. Aveva fatto perfino l'imprenditore di strade per i suoi parrocchiani...».

Per quel che mi risulta, dopo aver letto attentamente il libro, posso dire che la corrispondenza e l'amicizia fra Leone Romanin Jacur e Giuseppe Sarto, divenuto più tardi Pio X<sup>o</sup>, continuò per tutta la vita.

All'approssimarsi della malattia, che avrebbe concluso la sua vicenda umana, il vecchio senatore ebreo che aveva tanto beneficiato la sua gente, si trovava nella villa di Salzano dove «... i mobili e gli oggetti della stanza avevano cambiato tinte, e la luce che entrava dalla finestra spalancata lo condusse in piazza San Pietro, nell'ora del tramonto. Lo portò accanto all'amico di Salzano, divenuto pontefice, in uno degli incontri serali, sempre riservati all'ultima udienza per stare più a lungo insieme nella reciproca stima ed amicizia, che l'appartenenza a diversa religione esaltava...».

Ricordo che, quand'ero giovane, si parlava spesso in paese della santità non ancora ufficiale di Pio X<sup>o</sup> e mi venivano date, con naturalezza unica al mondo, risposte di questo tipo: «Non lo fanno santo perché aveva il difetto di tabaccare...» oppure «La Chiesa non lo può canonizzare perché era amico degli ebrei...».

Io tacevo ed ascoltavo, come si usava a quel tempo, ma quando, durante la «Grande Preghiera» del Venerdì Santo si pregava «per i perfidi giudei» mi correva per la schiena un brivido di ripulsa e di tristezza; mi consolavo solo pensando che, probabilmente, neppure Pio X<sup>o</sup> aveva pronunciato ai suoi tempi, con tutto il cuore, quella preghiera.

Preveniva San Pio X<sup>o</sup>, con il suo atteggiamento di amicizia profondamente umano, ciò

che mezzo secolo dopo, con l'apertura ecumenica del Concilio Vaticano secondo, avrebbero dovuto essere i sentimenti di ogni singolo cristiano nei confronti di chi appartiene anche ad altre confessioni religiose?

Cercava San Pio X<sup>o</sup>, in ogni uomo, «ciò che unisce e non ciò che divide», come avrebbe detto più tardi il Papa Giovanni 23<sup>o</sup>?

Avrebbe mai potuto immaginare il viaggio di pace, compiuto in Terra Santa da Paolo VI? E gli incontri dell'attuale Pontefice Giovanni Paolo secondo con il Rabbino capo di Roma? Egli certo aveva intuito che ci sarebbe voluto un rinnovamento radicale (incredibile ed assolutamente inattuabile a quei tempi).

Probabilmente soffriva e non poco per la «chiusura» della Chiesa in quell'epoca storica.

Accogliamo, allora, il Suo insegnamento che, in tempi recenti, ci è stato reso possibile ed aiutiamoci tutti, con il nostro essere profondamente umani (anche usando piccole attenzioni a chi pensiamo possa gradirle) e soprattutto preghiamo perché il desiderio espresso da Gesù al Padre, prima dell'ultima Cena, diventi una splendida realtà nella nostra parrocchia prima ed in tutta la Chiesa: ... Ut Unum sint...

Fà, o Signore, che tutti ci sentiamo una sola, unica cosa, che ci sentiamo più amati, che riusciamo ad amare di più.

Approfitto di questa occasione per porgere i miei saluti deferenti ai sacerdoti nativi di Riese che mi conoscono, a quelli che hanno operato in parrocchia, a tutti i miei compaesani (specialmente agli emigrati) a miei ex-scolari, ai devoti di San Pio X<sup>o</sup> ed agli abbonati al bollettino «Ignis Ardens».

A tutti il mio cordiale augurio di Buona Pasqua: che essa si realizzi in comunione di preghiere e di sentimenti, così come ci ha insegnato il nostro Santo.

Giustina Bottio

La «ruota» un congegno semplice che raccoglieva i neonati altrimenti destinati alla morte, senza che la madre corresse il rischio di un indesiderato riconoscimento, funzionò per secoli a beneficio degli strati di popolazione, cittadini e rurali più diseredati.

## A 57 anni dalla morte del Cardinale Merry del Val

Il 26 febbraio scorso, in San Pietro, il cardinale Maximiliere de Jurstenuberg ha commemorato il 57mo anniversario della morte del servo di Dio Raffaele Merry del Val che fu segretario di Stato di S. Pio X°.

Durante il conclave dal quale l'umile figlio del cursore di Riese uscì Papa, Mons. Merry del Val faceva le funzioni di segretario; anzi fu lui stesso che si recò a comunicare al Cardinale Sarto che tutto il Sacro Collegio desiderava che Egli recedesse dal suo ostinato proposito di non accettare la sua elezione al soglio Pontificio. E dopo che, alla domanda, rivoltagli formalmente dal Cardinale Oneglia, il nostro santo concittadino rispose «accepto in crucem...», Mons. Merry del Val si presentò a Lui per dirgli che il suo compito di segretario del Conclave era terminato, e per pregarlo di volerlo scusare per la sua involontaria insufficienza. Pio X° lo guardò affettuosamente e gli disse: «Come, Monsignore, lei mi vuole abbandonare? Riprenda con sé, la prego, queste carte e continui nel suo ufficio come prosegretario di Stato, finché non prenderò una decisione».

Il 18 ottobre dello stesso anno (1903) gli scriveva questa lettera: «Ill.mo e Rev.mo Monsignore.

Il voto degli Eminentissimi Cardinali, che La elessero Segretario del Conclave, la bontà con cui lei accettò di sostenere in questo tempo le cure della Segreteria di Stato, e l'amorevole premura, onde disimpegnò il delicatissimo ufficio, mi obbligano a pregarla di assumere in via stabile l'incarico di mio segretario di Stato. A tal fine, anche per soddisfare a un bisogno del cuore e a darle un piccolo segno della mia viva gratitudine, nel prossimo Concistoro del 9 novembre p.v., mi procurerò la cara compiacenza di crearla Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Posso poi assicurarLa a suo grande conforto che con tale atto farò cosa graditissima alla massima parte degli E.mi Cardinali, che come me ammirano le doti eminenti, di cui L'ha arricchita il Signore, colle quali Ella renderà certo alla Chiesa i migliori servizi. E a questo fine Le impartisco con particolare affetto l'Apostolica Benedizione.

*Pius P. P. X*

*A Mgr. Merry del Val  
Arcivescovo di Nicea  
Pro. Segretario di Stato  
Roma.*

*In questo modo il giovane prelado di origine spagnola, ma nato a Londra nel 1865, da pro segretario diveniva segretario di Stato e rimaneva fedele collaboratore di San Pio X° per tutto il tempio del suo pontificato.*

*Il Cardinale Merry del Val morì a Roma nel 1930.*

*Fu protettore e fondatore di vari ordini ed istituti, tra cui l'associazione del Sacro Cuore di Gesù in Trastevere, per la gioventù. La fama delle sue virtù portò ad aprire, anche per lui, il processo canonico.*

## Gli orologi di San Pio X

Tanto tempo fa lessi che un Papa, non ricordo bene quale, inviava a casa di tutti coloro che avevano richiesto udienza, un orologio perchè fossero puntuali alla visita. Questo episodio mi è tornato alla mente leggendo la biografia del Servo di Dio Mons. A.G. Longhin, Vescovo di Treviso per 32 anni, scritta dal Cappuccino P. Fernando da Riese Vice Postulatore della Causa di Canonizzazione, a pagina 52 ho trovato un episodio interessante.

« La sera del 17 aprile 1904, giorno della Sua consacrazione a Vescovo di Treviso, il S. Padre S. Pio X lo ricevette in udienza di congedo e,

accostandosi ad un tavolo, tirò un cassetto e gli si videro brillare fra le mani oggetti d'oro. Consegnandoli a Monsignor Longhin, bonariamente gli espose: "Questa ze la me crose pettorale de Mantova, co la caena de oro, questo ze l'anelo". Fattosi poi mostrare l'orologio, (avrà avuto un semplice orologio di metallo), Pio X riprese: "Ben uno ve lo regalo mi, ghe ne go' de oro, al Papa i ghe ne regala tanti! ... Ma vu, che si frate, no ze ben che lo gavi' de oro" e gli consegnò un orologio "Longines" con cassa d'argento e stemma pontificio ».

Letto questo, ho subito pensato che anch'io posseggo un orologio come quello descritto, della stessa marca e con stemma di Pio X, regalatomi dal Direttore della ditta in cui lavoravo che a sua volta lo aveva avuto da un nostro rappre-



sentante che era nipote di Monsignor Bressan, Segretario particolare di Papa Pio X. Il Papa stesso aveva conferito la Cresima al nipote del Suo Segretario e, da buon padrino, gli aveva regalato due orologi, uno d'oro ed uno d'argento, questo che è stato regalato a me.

Per sapere se si trattava di un orologio uguale, ho telefonato a Padre Fernando da Riese e questi mi disse che l'orologio dato da Pio X a Monsignor Longhin venne da Lui dato al Suo Segretario Don Marcon, il quale a sua volta lo diede ai Padri Cappuccini di Mestre che lo conservano come una preziosa reliquia.

Per confrontare il mio orologio con quello descritto nella biografia, lo portai da Padre Fernando che aveva una foto di quello descritto e constatammo che sono uguali, anzi quello è un po' più consumato del mio perchè è stato usato 32 anni da Monsignor Longhin e altrettanti dal Suo Segretario, mentre io l'ho riposto in un cassetto dopo che mi era caduto e avevo rotto il bilanciere finchè un bravo e paziente amico lo riparò e funziona benissimo pur essendo stato costruito nel 1908.

È molto bello, davanti, attorno al vetro ha delle foglioline in rilievo, le sfere dorate ed i numeri gotici (fig. 1). Sul retro, dopo un contorno delle stesse foglioline, al centro c'è lo stemma del Papa Pio X con il Leone di S. Marco, l'ancora che si immerge nel mare, con le Sacri Chiavi e la Tiara Papale (fig. 2). Sotto lo stemma c'è la scritta: «MNEMOSJNON» che credo voglia dire «In Memoria». Attorno allo stemma c'è una scritta più lunga: «FILIORUM PIETATI PATRIS AMOR» che io nel mio povero latino di un solo anno di studio ho tradotto: «Alla pietà dei figli amor di Padre».

Ho cercato di dare una descrizione più dettagliata possibile così se qualche persona che possedesse un orologio simile al mio potesse confrontarlo ed insieme lodare il Signore di tanto dono.

Alla mia morte lo lascerò al Museo di S. Pio X che si trova a Riese Pio X in provincia di Treviso perchè, fra tanti preziosi cimeli, di tali orologi non si parla neppure.

*Mario Bonetti*

## Il perdono cristiano

La mattina del 20 febbraio scorso, alle ore 10, una piccola donna vestita di grigio col capo coperto da un fazzoletto, è arrivata in piazza S. Pietro a Roma. Si è presentata davanti al Portone di bronzo, e uno dei due giornalisti che l'accompagnava, ha detto alle guardie svizzere che ella desiderava avere un'udienza dal Papa. La donna era Muzeyyen Agca, la madre di Ali, il giovane turco che il 13 maggio 1981 sparò a Giovanni Paolo II. Voleva vedere il Papa, parlare con Lui, anche un solo minuto, per chiedergli perdono per il gesto compiuto dal figlio.

Il Pontefice non le ha concesso solo un minuto, ma si è intrattenuto con lei sola, nella sua biblioteca privata, per sette minuti. Siccome l'Uomo non conosceva la lingua dell'altra, non si sono scambiati nemmeno una parola, ma la donna, come disse più tardi lei stessa ai giornalisti, ha pianto e il Papa era commosso.

Trascorso questo breve spazio di tempo, è entrato nella stanza un prelado della segreteria di Stato, il quale ha fatto da interprete. Quest'ultimo ha riferito che Muzeyyen Agca ha chiesto a Giovanni Paolo II di perdonare suo figlio e che Egli ha risposto: «Ma Ali è già perdonato. L'ho perdonato subito, la prima volta una settimana dopo l'attentato, quando ho recitato l'Angelus al policlinico Gemelli dove ero ricoverato e poi a Rebibbia, il 27 dicembre 1983, quando l'ho incontrato personalmente».

Poi ha aggiunto: «Voglio fare un regalo alla signora».

Le ha offerto una miniatura in porcellana raffigurante la Madonna. Ricevendo il dono, la madre di Alì si è chinata per baciare l'immagine e il Papa la ha benedetta col segno della Croce. Ai presenti il Pontefice ha detto:

«È un momento molto commovente, non solo per lei, ma anche per me».

Mentre il mondo guarda con ammirazione al generoso perdono offerto dall'attuale Vicario di Cristo al suo attentatore, noi di Riese vogliamo ricordare uno dei tanti gesti di carità cristiana compiuto da San Pio X durante la sua vita terrena. S'era nell'anno 1887 e Mons. Sarto era vescovo di Mantova, città difficile dove l'anticlericalismo aveva messo profonde radici.

Una volta uscì, stampato alla macchia, un libello infamatorio contro di Lui. Si venne ben presto a sapere chi ne era l'autore e non mancarono le persone che suggerirono al Vescovo di denunciarlo. Monsignor Sarto rispose così: «Credo che quel disgraziato abbia più bisogno di preghiere che di castighi». Dopo un po' di tempo, l'autore di quello scritto, che era anche proprietario di un'azienda, ebbe un grande rovescio di fortuna e d'improvviso piombò nella miseria e nella vergogna. Gli amici lo abbandonarono, i creditori gli saltarono addosso, i nemici lo denunciarono per fallimento doloso. Il dolo fu provato che non c'era, ma la miseria rimase, e nessuno si mosse per alleggerirgliela. Solo il suo vescovo, un tempo da lui vilipeso con il suo scritto anonimo, non lo abbandonò, anzi lo mise in grado di sistemare i suoi affari e di risollevarsi dall'abiezione. Fece tutto questo nel più stretto incognito, e quando la persona che si era recata da Lui per pregarlo di interessarsi del caso pietoso, gli domandò il permesso di manifestare all'interessato donde gli venisse una somma così rilevante, Egli rispose: «Dite che gli viene da una donna pietosa, anzi dalla più pietosa delle donne, la Vergine del Soccorso».

Questi sono gli esempi di vero perdono cristiano che sanno darci, in ogni tempo, gli uomini di Dio.

**Sandro Favero**

*Alla cortese attenzione*

*del M.to Rev.do Padre*

*P. FERDINANDO da RIESE*

*Vice Postulature della CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE del Vescovo di Treviso, Servo di Dio, S.E. Mons. Andrea Giacinto Longhin - Convento dei Cappuccini - S. Croce - Padova.*

Ho conosciuto per la prima volta Mons. Longhin quando, nel maggio del 1914, mi conferì La Sacra Cresima in Episcopio. Ricordo benissimo la bella giornata e la Cappella luminosa, non so se per la luce elettrica o per il sole che penetrava dalle finestre. Ho nella memoria l'aspetto del Monsignore che mi si avvicinò, con la sua barba bianca e mi scrutò con i suoi occhi profondi prima di darmi il sacro crisma. Non lo rividi più, ma seppi delle Sue coraggiose attività durante la guerra e che fu soprannominato «il Vescovo del Piave».

Nel 1919 mi recai ad abitare a Treviso con la famiglia e frequentai il patronato «Don Mazarollo» detto di S. Nicolò per la vicinanza della Chiesa omonima. Là canobbi Don Mario Falcier, il meraviglioso sacerdote che dirigeva il Patronato. Di quel Sacerdote ho un ricordo speciale, Lui riceveva tutti i ragazzi, ricchi o poveri, figli di operai o di avvocati o di ingegneri, ma i suoi preferiti erano quelli che provenivano dalla zona più malfamata della città e cioè i figli delle prostitute che abitavano in Calle dell'Oro e di Mezzo e diceva: «loro hanno più

bisogno del nostro amore». E ci abbracciava tutti senza guardare la nostra provenienza e ne vedeva tanti ogni giorno, 250 o 300. Ma nel 1922 la Curia lo cacciò perché era pieno di debiti, ma i debiti li aveva fatti per i suoi ragazzi e non per se stesso. Infatti dopo di Lui vennero i Padri Giuseppini, ma dopo qualche anno se ne andarono.

Povero Don Mario, quando lo ricordo con il Suo sorriso sempre pronto ad accoglierci anche se nell'animo aveva apprensioni indicibili. Ed io che ho lo stesso nome, Mario, ero un pò preferito e quando Don Mario usciva per andare in centro, spesso, mi chiedeva di accompagnarlo.

Fu in una di quelle passeggiate che incontrammo e conobbi personalmente Monsignor Longhin, una volta a Via Canova, vicino alla farmacia Fanoli, un'altra volta in Piazza Duomo ed in Via Risorgimento mentre andava a trovare i Suoi Tesori: i Seminaristi. Ricordo molto bene, come come se fosse ora, che dopo avermi dato da baciare il Sacro Anello, mi guardò fisso con quel Suo sguardo indimenticabile, profondo, che scrutava fino all'anima e che esprimeva una bontà quasi indulgente verso il mio evidente imbarazzo, ma anche disciplina (la disciplina dei Cappuccini?).

Mi chiedeva, con tono da interrogatorio, se ero buono, se frequentavo il catechismo (che era il Suo: cruccio), quelle domande che si fanno di solito ad un ragazzo di dodici anni. Il suo volto si illuminò quando Gli dissi che insegnavo Catechismo nella Cripta di S. Liberale prima e nel battistero di S. G. Battista in seguito e mi disse: «bravo, bravo» ed io ne fui molto orgoglioso. Sono sempre stato un «patito» della Sacra Liturgia e lo sono tutt'ora che ho 77 anni, ma allora seguivo affascinato le Messe Solenni di Monsignor Longhin e tutte le cerimonie della Settimana Santa, la Consacrazione degli Olii Santi e la lavanda dei piedi. Lo ricordo sempre vigile a tutti, ai gesti dei Sacerdoti e dei Seminaristi che gli porgevano le Vesti Sacre. I Seminaristi mi sembravano automi tanto erano rigidi nelle loro mosse ed io che ero molto curioso, mi intruffolavo tra i Sacerdoti addetti ai servizi e

non mi lasciavo sfuggire nulla, soprattutto durante la Consacrazione degli Olii quando i Sacerdoti facendo le tre genuflessioni dicevano: Oleum Sacro Crisma. Alla genuflessione del Parroco di S. Stefano Mons. Prof. De Lazzari che con una vocina flebile pronunciava le Sacre Parole, un Sacerdote burlone che era vicino a me disse: «senti il baritono» ed io faticai parecchio a trattenere le risate, ma la Sacra Cerimonia era troppo bella. Seguivo attentamente Monsignor Longhin anche quando si avviava verso il pulpito, accompagnato dal Caudatario che era molto preoccupato di non far inciampare Monsignore nella lunga coda rossa, ma non sempre ci riusciva ed Egli stentava a stare in piedi. Ascoltavo incantato ogni parola dell'omelia, anche se, data l'età, non riuscivo a capire tutti e qualche volta mi divertivo ad osservare i Canonici che da una bancata fatta appositamente per Loro, lo stavano ad ascoltare e a volte i più anziani, come Mons. Ferretton, prendevano sonno.

Monsignor Longhin, noncurante dei dormienti, continuava la Sua omelia guardando severamente il pubblico con i Suoi occhi cerchiati di metallo bianco e sembrava che dicesse a tutti: «scoltatemi che Vi parlo del Signore». Con quanta umiltà compiva la Cerimonia della lavanda dei piedi il Giovedì Santo e con quanto affetto baciava il piede di quei dodici vecchietti della Casa di Ricovero; a tutti poi, dava una busta con dentro del denaro. Non ho mai più visto nessun celebrante dare quella busta.

In seguito ritornai con la famiglia ad Istrana, nostro paese di origine e così non vidi Monsignore tanto spesso; ricordo invece, di aver assistito all'inaugurazione del Monumento ai caduti di treviso.

Ero in terza ragioneria e con i miei compagni di scuola guidati dal prof. Zorzi, andai a vedere i bozzetti esposti nel Salone dei Trecento, tenendo in mano il foglio con i giudizi che noi tutti avevamo dato.

Ma quando vedemmo che la scelta era caduta su uno in particolare, ci accorgemmo che non l'avevamo mai visto. Infatti il monumento suscitò una infinità di critiche e discussioni, tanto che il giornale umoristico di Treviso «il Ca-

gnan» lo definì: «ciape al sol» (1).

Per vedere meglio tutti i particolari dell'inaugurazione, mi appostai vicino alle Scuole Gabelli certo che da quella posizione avrei seguito tutta la scena. Monsignor Longhin giunse a piedi e per prima cosa rese omaggio a S.M. il Re e con Lui scambiò qualche parola perché si conoscevano dai tempi del piave. Poi, senza degnare di uno sguardo il monumento, fece stendere a terra un drappo nero listato di bianco e diede l'assoluzione al tumulto in memoria dei caduti. Finita la cerimonia, senza salutare nessuno, se ne andò. Dopo quel giorno non lo vidi più. Nel 1921 si celebrò a Treviso il Congresso Eucaristico e con i miei amici avevamo lavorato giorni e giorni per pulire la Chiesa di S. Nicolò dallo sporco dei colombi che vi entravano liberamente dai vetri rotti durante i bombardamenti. Così assistemmo all'ingresso dei Vescovi ed io che ero convinto che tutti i Vescovi avessero la barba, rimasi stupito nel vedere il Card. Patriarca di Venezia La Fontaine e dissi forte: «nol ga gnanca la barba» e tutti quelli che mi sentirono scoppiarono a ridere (2).

È chiaro che questi che ho raccontato sono i ricordi di un fanciullo, ma li porto dentro indelebili perché hanno segnato tutta la mia vita di Cristiano praticante, avendo visto in Monsignor Longhin un esempio di vera fede, religiosità profonda, ministero vissuto con coerenza.

Ho sempre pensato di Lui che fosse un Santo, dal primo momento che l'ho visto e finché durerà la mia vita terrena Lo amerò e Lo ricorderò così, ritenendomi molto fortunato per averlo visto e conosciuto.

Rag. Mario Bonetti

1) *A parte le nudità che allora fecero grande scalpore, ma che adesso passerebbero inosservate, il monumento mi è sempre piaciuto, per la sua maestosità e per le sue colonne senza capitello che significano l'infinito sacrificio dei giovani caduti e delle madri.*

2) *Quando vado a Villa Immacolata e vedo Mons. Bordignon mi commuovo, l'ho sempre amato ed ammirato anche perché nell'aspetto mi ricorda il mio indimenticabile ed amatissimo Mons. LONGHIN.*

## Con Gesù nell'orto degli ulivi

Al giorno d'oggi il tempo a nostra disposizione da dedicare alla riflessione, ai rapporti con gli altri e alla preghiera divenuta sempre più ristretto a causa dei ritmi sempre più frenetici che la vita moderna ci impone. È evidente che una simile situazione ci porta ad essere sempre meno noi stessi, e se da un lato ci fa avere dei beni dal punto di vista economico o delle comodità, dall'altro ci impedisce di crescere come uomini, o meglio come figli di Dio. In preparazione alla pasqua, festa della gioia per eccellenza, l'Azione Cattolica, ha ritenuto opportuno fermarsi a riflettere sulla «Passione di Cristo» avvenimento che ancora oggi può rivoluzionare la vita di ognuno di noi.

Su quattro incontri organizzati dai vari gruppi esistenti in parrocchia, l'A.C.R. ne ha preparato uno proponendo una Via Crucis un po' particolare sono state scelte otto stazioni tra le più significative, proiettate delle diapositive con brani relativi affiancati da canti e preghiere e pause di silenzio che ci hanno permesso di riflettere sul nostro modo di vivere e di essere cristiani sull'itinerario di salvezza dall'Orto degli Ulivi alla Croce. È stato bello vedere come l'iniziativa ha coinvolto non solo i ragazzi e gli educatori A.C.R. ma anche genitori e alcuni giovani.

Un genitore

## Un augurio per Pasqua

«Per Natale abbiamo organizzato la «Stella di Natale» ma per Pasqua come possiamo coinvolgere la nostra comunità, magari aiutando persone in difficoltà?». Questa domanda ci ha dato la spinta per ripetere una iniziativa intrapresa lo scorso anno: le uova pasquali.

Cotte e colorate, le uova (naturalmente di gallina) sono state appositamente confezionate e poste in alcuni cestini e la mattina della domenica di Pasqua con la gioia di Cristo risorto nel cuore i «nostri» ragazzi dell'A.C.R. si sono dati da fare per distribuire questi simpatici doni.

Ma non basta: come gruppo educatori abbiamo allestito una bancarella con oggetti di artigianato dell'Equador, paese colpito dal terremoto.

Nonostante la stanchezza per una mattinata trascorsa a lavorare siamo rimasti sorpresi e contenti nel vedere che la generosità delle persone ha superato qualsiasi previsione: è stata raccolta infatti la somma di 1.250.000 lire. Come educatori desideriamo ringraziare chiunque ha accolto favorevolmente questa iniziativa.

**Gruppo educatori**

## La festa dei Carabinieri

Preceduti dal gagliardetto decorato al valor militare e da uno striscione con su scritto il motto: «Nei secoli fedele» i carabinieri in servizio e in congedo di Riese e delle zone limitrofe, domenica 15 marzo, sono entrati in chiesa in corteo, per assistere alla S. Messa celebrata in suffragio dei colleghi periti nel compimento del loro dovere.

All'omelia mons. Arciprete, dopo aver rivolto il saluto di benvenuto alle autorità civili e militari presenti e a tutti i convenuti, ha avuto parole di alto elogio per la fedeltà che, in ogni tempo, i carabinieri hanno serbato alla patria. Sono stati fedeli quando governava la monarchia, fedeli quando l'Italia è diventata repubblicana, continuando ad essere fedeli sempre, al servizio dei fratelli, anche quando questa fedeltà può costare il sacrificio della vita stessa. Per questo l'arma dei carabinieri si merita anche oggi l'appellativo di Benemerita.

Monsignore ha terminato le sue parole invitando questi ottimi soldati ad essere fedeli a Dio sforzandosi di imitare la Madonna che viene da loro invocata come «Virgo fidelis».

Durante la Messa la banda e il coro Monte Grappa, guidati dal maestro Antonio Piotto, hanno eseguito inni patriottici, tanto cari al cuore di tutti gli Italiani.

Al termine del Sacro Rito, i carabinieri, si sono recati al monumento ai Caduti dove hanno deposto una corona di alloro.

È seguito poi il pranzo sociale e la giornata si è conclusa in bellezza con tanti ringraziamenti, da parte di tutti i partecipanti, al maresciallo in pensione cav. Carlo Pastro, che tanto si è prodigato perché questo incontro annuale riuscisse bene e servisse a cementare quella solidarietà che affratella tutti i componenti dell'arma benemerita.

**Alfa**



## Il ricordo di Suor Giuseppa

«Si avvicina il giorno del parto che secondo i medici non sarebbe stato facile; avevo solo un grande desiderio prima di ricoverarmi: andare da Suor Giuseppa, all'ospedale per raccomandarmi alle sue preghiere.

Avevo una venerazione per quella suora che per 53 anni era stata al servizio dell'Asilo umilmente nascosta tra i bambini, le mamme la gente che incontrava e i suoi animali che come San Francesco, amava tanto.

L'ho trovata nel letto, pallida consumata dagli anni e dal male, ma serena e ancora pronta a donare il suo sorriso.

Un sorriso che faceva trasparire la sua bellezza interiore, come quando era giovane e si fermava con noi ragazze insegnandoci soprattutto a essere semplici senza coprire con "smalti e conserve" quello che il Signore ci aveva mirabilmente donato.

Anche lei era stata giovane e bella e mi raccontava che per andare in chiesa doveva passare davanti a una caserma dove spesso, fuori, c'erano gruppi di militari che al vederla si giravano e cercavano di corteggiarla. Ma lei, che già aveva deciso di farsi suora, perché neppure uno sguardo potesse offuscare la sua consacrazione a Dio, prima di essere vista dai ragazzi, si spetinava, camminava zoppa, tirava la bocca, si faceva passare per Handicappata.

Ora era lì, pronta, desiderosa al rimpatrio e mi chiedeva della mia maternità, del nome che avevo preparato: Michele o Michela. Era felice di questo nome, le piaceva tanto ma ha subito precisato: Michele perché la bambina ce l'hai già; preghiamo perché Michele sia buono e sano. È arrivò proprio Michele pochi giorni dopo la sua morte e alla fine dell'intervento ebbi difficoltà respiratoria: mi sentivo morire, qualcuno mi invitava a respirare muovendomi non so cosa in gola. Certa di non farcela ho invocato subito Suor Giuseppa. Per quei bambini picco-



li che mi aspettavano Lei doveva aiutarmi e promettevo che quel piccolo o piccola, non sapevo ancora cosa fosse, si sarebbe chiamato anche con il suo nome.

Ora, a distanza di 10 anni, Michele Giuseppe si ferma spesso davanti alla tomba di Suor Giuseppe perché ha sempre sentito parlare di Lei come di una suora santa che con il suo esempio, in silenzio, quasi nascosta ha fatto capire a molti che la santità è servire Dio e i fratelli con la semplicità dei ...piccoli».



## GIOVANNI ZANINI

Fu per molti anni un bravo funzionario nell'ufficio postale di Riese. Sempre pronto, gentile, servizievole con tutti, quando, per raggiunti limiti di età, si ritirò in pensione, lasciò un vuoto in quel posto che era stato occupato, prima di lui, dal suo compianto papà.

Negli anni di pensionamento visse tutto solo, assistito dalla fedele Maria, nella grande casa avita, rievocando tanti ricordi, più tristi che lieti. Agli amici che lo andavano a trovare non mancava di dire quanto aveva sofferto, in ancor giovane età, quando l'Angelo della morte si era portato via, in breve spazio di tempo, tre delle sue amate sorelle: Luigia, Gina, Antonietta. Poi fu la volta del papà, signor Giovanni, della mamma, signora Celestina, dei due fratelli Giuseppe e Ludovico, delle sorelle: Elena, che era stata per lui come una seconda mamma, e suor Samuela.

Tanto soffrire, impregiato dallo scrupoloso compimento del dovere e da una grande generosità verso i bisognosi, gli ottenga dal Signore il premio eterno nella patria celeste dove si sarà già ricongiunto con tutti i suoi cari.

Ai fratelli Ecc.mo Arcivescovo mons. Lino e Italo e ai congiunti tutti, esprimendo le più sofferte condoglianze, promettiamo preghiere.

## MARIO POLO

*Della vita conobbe il lavoro, il sacrificio, la sofferenza, l'adempimento scrupoloso del suo dovere di sposo e di padre.*

*Accettò poi la sua invalidità alla luce di quella fede alla quale si era ancorato fin dalla giovinezza e che lo aiutò a compiere sempre, in ogni circostanza, la volontà di Dio.*

*Ai suoi funerali il cognato, Mons. Angelo Marsini, ebbe illuminate espressioni di esortazione ai congiunti di rifugiarsi nelle mani del Signore nell'attesa della risurrezione della carne.*

*E noi, nella certezza che Mario, per i suoi meriti acquistati quaggiù, sarà già in cielo al cospetto della visione di Dio, esprimiamo i sentimenti del nostro cordoglio alla moglie, alle figlie e ai parenti tutti.*

## San Pio X Protegga i suoi devoti

Cattapan Antonio, Mazzarolo Emma, C.F., Tonello Elisa, Berno Luigino, Tonello Emma, Berno Rodolfo, Basso Gatto Marisa, Gazzola Caterna e Mario, Pastro Lavinia ved. Gazzola, Martenello Enrica, Zonta Mario, Fratelli Quaggiotto, Polo Palmira, F.G.L., Tieppo Anna, Pellizzer Maria, Fabiano Flavia, L.F., Polo Eugenio, Genitori Liviero, Fior Rodolfo, Fam. Polo Mario, Gallina Contarin Gianna, Sposi Squizzato Bernardina e Renato, Contarin Bruna, Carraro Lorenzo, Bolzonello Flavio, Bolzon Luigi, Marcolin Fabio e Claudia, Bandiera Angelo e Rina, N.N., Mazzon Romeo, Martinello Sara e Nicola, Persona devota, Michelin Federica e Grazia, Nardi Monica, Fabbiano Nadia e Niposi Gianni, Zampin Filomena, Tarraran Maria A., Segato Giordano, De Luca Elvira, Reginato Dino, Fam. devota di Bessica, Cusinato Gloria, De Bortoli Vilma, Tonin Claudia, Persona bisognosa.

## Grazie e suppliche

- Papa Sarto - quando era Patriarca a Venezia - ha benedetto la Tipografia «Vidotti» il 13 febbraio 1901 a Venezia. A Lui affidiamo tutti i dipendenti.

- Sono molto riconoscente a San Pio X perchè Lo sperimento mio protettore in ogni circostanza e difficoltà. N.N.

- Pellizzer Maria. Pio X proteggi la mia famiglia.

- Le famiglie Bessegato - Scattolin rendono grazie per tutto ciò che il grande Santo Pio X ha loro concesso di bene e grazie.

- Lina Mermori e fam. Chiediamo salute e pace.

- Sono molto devota di S. Pio X. N.N.

- San Pio X tu lo sai che ho bisogno di essere esaudita. N.N.

- Marin Florio ringrazia S. Pio X per grazia ricevuta.

- Reginato Dino dimostra la sua riconoscenza P.G.R.

- Fam. Polo Mario offre fiori alla Casa natale del Santo.

- Squizzato Bernardina e Renato - nel giorno del loro matrimonio - offrono una composizione con l'invocazione: «San Pio X benedici la nostra nuova famiglia».

- N.N. San Pio X affido a Te tutta la mia famiglia.

- Michelin Federica e Grazia chiedono a S. Pio X di proteggere sempre le loro famiglie.

- Nadia Fabbiano e Gianni Niposi: «Per intercessione di San Pio X chiediamo di essere sempre illuminati dalla grazia divina».

- Tarraran Maria Ausilia raccomanda a San Pio X tutti i suoi cari.

- S. Pio X invoco la tua protezione e il tuo valido aiuto su mio figlio che ne ha tanto bisogno. De Bortoli Vilma.

- T.A. San Pio X illumina il mio cammino.

- C.F. Riconoscente invoco la protezione del grande Papa Sarto.

- F.G.L. «Benedici la nostra famiglia. Ti siamo grati».

- San Pio X intercedi per noi. L.F.

- I genitori di Liviero Gianpietro esprimono la loro riconoscenza a San Pio X e chiedono la sua intercessione per una definitiva guarigione del figlio.

- Fam. Mazzon Romeo (Australia), affezionatissima a San Pio X, esprime la sua gratitudine.

- Bandiera Rina (Canada). Io e mio marito siamo molto devoti di San Pio X e Lo preghiamo con fede perchè benedica i nostri figli e i nostri nipoti. Al grande Santo, che mi ha sempre esaudito, chiedo serenità per mio marito infermo e forza per me affinchè lo possa assistere con affetto e dedizione.

- Intera famiglia devota a San Pio X, implora la sua amorevole protezione. Bolzon Luigi.

- Fabian Flavio si affida a San Pio X.

- Gruppo di persone di ritorno da una giornata di spiritualità tenuta ad Asolo. «San Pio X ricordati di noi, dacci la devozione alla Madonna e l'Amore ai Sacerdoti.

## TESTIMONIANZA

Avevo grossi problemi famigliari e fiduciosa invocai il Papa di Riese.

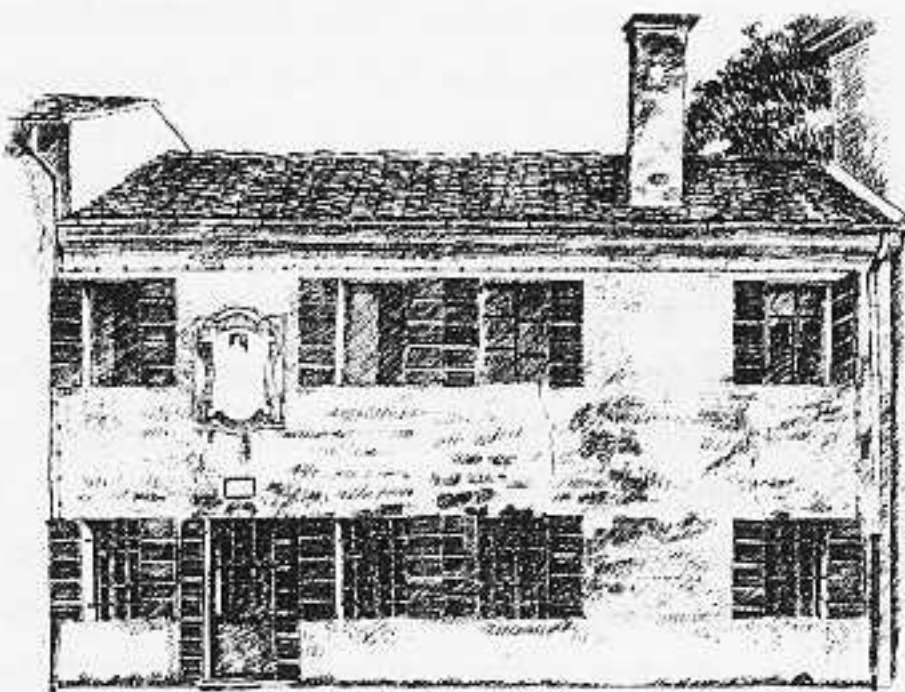
Una notte Egli mi apparve in sogno, in una nuvola, splendente e sorridente. Sempre in sogno chiamai mia figlia Laura perchè testimoniasse alla gente che anche lei Lo aveva visto.

Mi svegliai dal sonno molto contenta pensando che il Papa Santo mi era apparso perchè dovevo affrontare i problemi senza timore.

Così ho fatto e tutto è andato per il meglio.

Al grande Pio X testimonio la mia riconoscenza e la mia gratitudine e continuo a chiedere benedizioni per la mia famiglia. T.M.A. Bessica di Loria.

## Pellegrinaggi alla casa Natale di San Pio X



Comitive guidate:

- Gruppo di n. 38 pellegrina da Capri (Napoli) con il Sac. Gaetano Ruocco.

- Pellegrinaggio da Vigodarzere n. 120 persone accompagnate dal Presidente della Sezione Giorgio Pirazzo.

- N. 49 pellegrini della Classe 1921 da Fontaniva - Padova.

- Gruppo Culturale «Gente Salese» di Santa Maria di Sala - Venezia, n. 124 persone.

- Gruppo da Thiene - Vicenza.

- Gruppo di 160 pellegrina da Legnaro.

- Gruppo di Suore Missionarie.

- Comitativa proveniente da Roma.

- Gruppo di Pellegrini provenienti da Castelfranco Emiliano.

- Gruppo di Revv. Suore dall'India.

- D. Rampi Nimela da Gerusalemme.

- Suore «Discepole della Chiesa» - Treviso.

- Colletto Alcide con 24 persone di Fiumicello - Padova.

- N. 55 persone da Ponte di Piave.

- Scuola Media Statale di Castelnuovo - n. 40 alunni.

- Sr. Angela dal Prà con 25 religiose.

- Comunità F.M.A. di Rosà - Vicenza.

- Parrocchia di Loreggiola - n. 60 pellegrini

- con il Parroco D. Primo Tieppo.

- D. Gianni dal Lago con un gruppo di 50 pellegrini della Parrocchia di Araceli - Vicenza.

- Gruppo «Amici di Sant'Angelo» - n. 160 persone.

- Classe Elementare 3/A di Riese con 18 alunni.

- Classe Elementare 3/B di Riese.

- Gruppo M.A.C. di Trieste.

- Gruppo di Pordenone - Parrocchia S. Giuseppe, n. 36 persone.

- Michele Franzolo e Salmaso Antonia con 26 alunni della Scuola «V. Poloni» di Monselice - Padova.

- N. 107 bambini della Scuola Materna di Riese con la Superiora, Suore e insegnanti.

- Gruppo di Suore F.C.C.

- D. Volmas Giuseppe con 58 pellegrini.

- Gruppo Seminaristi di Padova con le loro famiglie: n. 75 persone.

- D. Matteo Scapino con 55 pellegrini della Cattedrale di Asti.

- Parrocchia S. Giovanni Accollato di Trieste n. 45 pellegrini.

- Gruppo di n. 36 persone - Tazia F. Villanova - Padova.

## Vita Parrocchiale

### Rigenerati alla vita



Fraccaro Giacomo di Dionisio e di Cirotto Assunta n. 7.02.87

Civiero Giulia di Silvano e di Fior Cora n. 15.11.86

Pozzobon Maicol di Paolo e di Antonini Suzanne n. 15.1.87

Dal Broi Nicola di Natalino e di Battagin Antonia n. 16.12.86

Cuccarolo Marco di Angelo e di Marchesan Carla n. 4.12.86

Creiasco Denis di Mario e di Canil Anna Maria n. 14.1.87

Menegon Melania di Luigino Iulich Martina n. 17.6.85

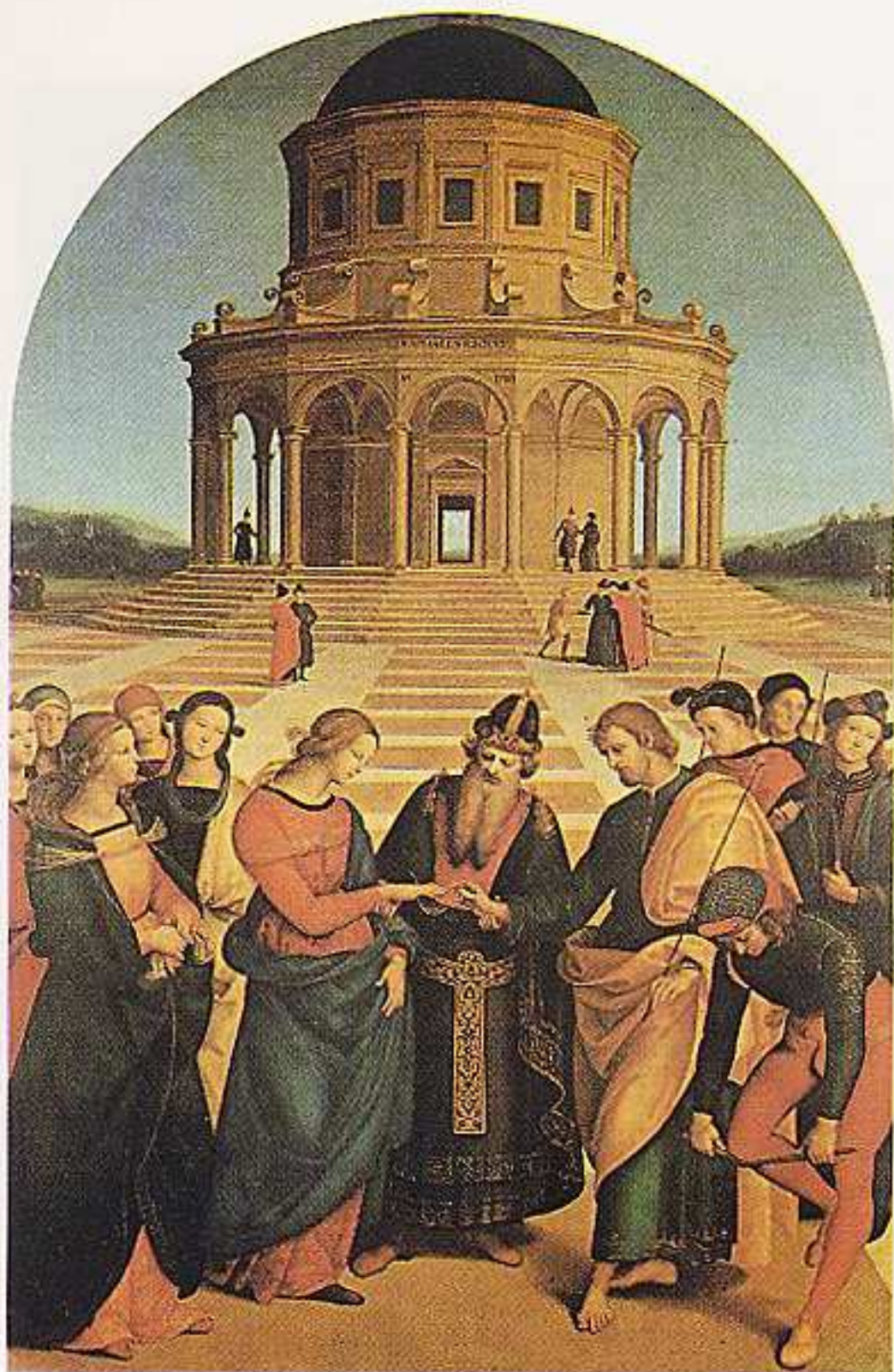
Valerio Corinna di Giuseppe e di Iulich Martina n. 16.3.87

Contarin Alice di Florido e di Giacomelli Rossanna n. 27.12.86

Monico Marica di Antonio e di Simeoni Cristina n. 29.12.86

De Luchi Silvia di Romeo e di Caon Bertilla n. 10.2.87

Bertazzolo Emanuele di Massimiliano e di Berono Sonia n. 12.1.87



## Uniti in S. Matrimonio

Squizzato Renato con Borsato Bernardetta il  
28.3.87

Vettorazzo Gianni con Bianchi Renata il  
20.4.87

Maren Giuseppe con Brolese Ivana il 25.4.87

Luccato Francesco con Favaro A. Maria il  
25.4.87

RAFFAELLO  
*Sposalizio della Vergine.*

## All'ombra della Croce

Quaggiotto Filomena, ved. di Bernardi Pietro  
m. 14.3.87 di anni 91

Zanini Giovanni - celibe - m. 22.3.87 di anni 75

Polo Mario, marito di Martini Angela m.  
28.3.87 di anni 60

Rolzano Giovanna coniugata - separata m.  
4.4.87 di anni 59

Beltrame Siro, marito di Berno Elvira m.  
27.4.87 di anni 77

Luccato Antonio, marito di Carraro Eurosia m.  
30.4.87 di anni 83



# VISITATE I LUOGHI DI S. PIO X

